

**Agroalimentare e guerra: dal CREA i numeri
dell'impatto sui costi delle aziende
agricole italiane**

*Studio del CREA Politiche e Bioeconomia sulla base
dei dati della Rica*

RASSEGNA STAMPA

A cura di Giulio Viggiani
- Ufficio Stampa CREA

ANSA

Ucraina: crisi taglia redditi al 30% delle aziende agricole

Studio Crea, aumento medio di oltre 15.700 euro ad impresa

(ANSA) - ROMA, 24 MAR - E' forte l'impatto della guerra sui costi delle aziende agricole italiane: il 30% avrà un reddito netto negativo rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, per un aumento medio di oltre 15.700 euro. Il dato emerge dal report "Agroalimentare e guerra: dal Crea i numeri dell'impatto sui costi delle aziende agricole italiane", del Consiglio Politiche e Bioeconomia. Di fatto, come spiega la direttrice Alessandra Pesca, lo studio ha calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla Rica (Rete d'Informazione Contabile Agricola) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi. In definitiva, l'attuale crisi congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito; percentuale che prima della crisi era appena all'1%. Considerando le 6 voci di costo principali di una azienda agricola italiana (fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi) l'impatto medio aziendale della guerra sui costi è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. In termini assoluti le aziende potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99 mila euro nelle aziende che allevano granivori. Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali. (ANSA).

Crea: ecco l'impatto della guerra sui costi delle aziende agricole



Impatto medio aziendale di oltre 15.700 euro di aumento

Roma, 24 mar. (askanews) - Considerando le 6 voci di costo principali di una azienda agricola italiana (fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi) l'impatto medio aziendale della guerra sui costi è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica.

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto

rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali.

E' quanto emerge dal report del **Crea** Politiche e Bioeconomia "Agroalimentare e guerra: dal **CREA** i numeri dell' impatto sui costi delle aziende agricole italiane".

Alessandra **Pesce**, direttrice del **CREA** Politiche e Bioeconomia, spiega che il report è stato elaborato calcolando sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d' Informazione Contabile Agricola, gestita dal **CREA** Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale UE, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l' aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell' impennata dei prezzi degli input. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.

In definitiva, l' attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un' azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all' 11%) l' incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all' 1% delle aziende RICA.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell' attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

Ucraina: Crea, ecco effetto guerra per aziende agricole Italia

(AGI) - Roma, 24 mar. - Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali.

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori. Sono i dati presentati oggi dal Crea che in un nuovo report ha provato a quantificare i numeri dell'impatto sui costi della guerra in Ucraina sulle aziende agricole italiane. (AGI)Sci/Nat (Segue)

Ucraina: Crea, ecco effetto guerra per aziende agricole Italia (2)

(AGI) - Roma, 24 mar. - "Iniziamo con questo report, che fornisce un quadro generale, ma continueremo a documentare, attraverso aggiornamenti pubblicati sul sito del Crea, le difficoltà del sistema agroalimentare, alle prese con una crisi senza precedenti. E d'altronde, è compito della Ricerca fornire alle Istituzioni conoscenze puntuali e approfondite per consentire la predisposizione di politiche efficaci e tempestive". Così Alessandra Pesce, direttrice del Crea Politiche e Bioeconomia, spiega la pubblicazione del report "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane", elaborato dai ricercatori del Centro, che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete Rica (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal Crea Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale Ue, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input.

Per le 6 voci di costo considerate: fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi, l'impatto medio aziendale è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende Rica.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva. (AGI)

AGRICOLTURA: CREA, COSTI +54% AD IMPRESA, DA GASOLIO A SEMI FINO A +99MILA EURO

Roma, 24 mar. (Adnkronos) - L'aumento dei costi di produzione per le aziende **agricole**, in seguito all'impennata dei prezzi di fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari e noleggi passivi, ha un impatto medio aziendale di oltre 15.700 euro, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica, fino a 99mila euro in più nella media nazionale comunque la percentuale è del +54%. Lo segnala il **Crea** nel report "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende **agricole** italiane".

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%), rileva il report elaborato dai ricercatori del Centro che hanno calcolato i costi sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete Rica (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal **Crea** Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale Ue).

Più contenuti sono invece gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende **agricole**, in modo particolare per le aziende marginali.

UCRAINA: CREA, 1 IMPRESA AGRICOLA SU 10 NON PUO' SOSTENERE SPESE

Stima, il 30% con reddito negativo Roma, 24 mar. (Adnkronos) - L'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. E' quanto rileva il report "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane" elaborato dai ricercatori del Crea in base ai dati aziendali rilevati dalla rete Rica (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal Crea Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale Ue).

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

Agricoltura: Crea, guerra causa aumento costi aziende di oltre 15 mila euro

Roma, 24 mar - (Nova) - La guerra in Ucraina ha portato alle aziende agricole italiane un aumento medio di oltre 15.700 euro, considerate le sei voci di costo fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi. E' quanto emerge dal report "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane", elaborato dai ricercatori del Crea, che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete Rica (Rete d'informazione contabile agricola, gestita dal Crea Politiche e bioeconomia, fonte ufficiale Ue, che monitora il reddito e le attività delle imprese)

l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input. Si tratta di un aumento medio - si legge in una nota Crea - con forti differenze tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70 per cento), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57 per cento). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54 per cento con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori. (segue)

Agricoltura: Crea, guerra causa aumento costi aziende di oltre 15 mila euro (2)

Roma, 24 mar - (Nova) - In definitiva - prosegue la nota -, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale e' pari all'11 per cento) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito.

Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1 per cento delle aziende Rica. Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30 per cento delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7 per cento registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva. "Iniziamo con questo report, che fornisce un quadro generale, ma continueremo a documentare, attraverso aggiornamenti pubblicati sul sito del Crea, le difficoltà del sistema agroalimentare, alle prese con una crisi senza precedenti", ha detto Alessandra Pesce, direttrice del Crea Politiche e bioeconomia. "D'altronde, è compito della ricerca fornire alle Istituzioni conoscenze puntuali e approfondite per consentire la predisposizione di politiche efficaci e tempestive", ha aggiunto.

Ucraina: Crea pubblica report su effetti della guerra per le aziende agricole

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 24 mar - "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane", è il nome di un report elaborato dal **Crea**, che ha calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal **Crea** Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale Ue, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input. Per le sei voci di costo considerate: fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi, l'impatto medio aziendale è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali.

Ucraina: **Crea** pubblica report su effetti della guerra per le aziende agricole -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 24 mar - In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99mila euro nelle aziende che allevano granivori.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

AGROALIMENTARE: PER AZIENDE AGRICOLE COSTI IN CRESCITA CAUSA GUERRA

ROMA (ITALPRESS) - Per i costi di fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi, l'impatto della guerra in Ucraina per le aziende **agricole** italiane e in media di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. E' quanto emerge dai dati del **report elaborato dai ricercatori del Crea Politiche e Bioeconomia**, che hanno **calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola)**. A essere più penalizzati, con i **maggiori incrementi percentuali dei costi correnti** (tra il 65 e il 70%), sono i **seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura** per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. (ITALPRESS) - (SEGUE).


AGROALIMENTARE: PER AZIENDE AGRICOLE COSTI IN CRESCITA CAUSA GUERRA -2-

A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

Agroalimentare e guerra: dal Crea i numeri dell'impatto sui costi delle aziende agricole italiane



“Iniziamo con questo report, che fornisce un quadro generale, ma continueremo a documentare, attraverso aggiornamenti pubblicati sul sito del **CREA**, le difficoltà del sistema agroalimentare, alle prese con una crisi senza precedenti. E d'altronde, è compito della Ricerca fornire alle Istituzioni conoscenze puntuali e approfondite per consentire la predisposizione di politiche efficaci e tempestive”. Così **Alessandra Pesce, direttrice del CREA Politiche e Bioeconomia**, spiega la pubblicazione del report “Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane”, elaborato dai ricercatori del Centro, che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete **RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal CREA Politiche e Bioeconomia**, fonte ufficiale UE, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input.

Per le 6 voci di costo considerate: fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi, l'impatto medio aziendale è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica.

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali.

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal

circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende **RICA**.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

RASSEGNA STAMPA

Guerra in Ucraina, gli effetti sui costi e gli impatti per le imprese agricole

23 Marzo 2022

CREA, l'ente di ricerca italiano dedicato alle filiere agroalimentari, ha pubblicato un **report** che presenta una prima stima degli effetti provocati dalla guerra in Ucraina sui risultati economici delle aziende agricole italiane, con specifico riferimento agli incrementi dei costi di produzione. In particolare sono stati analizzati gli effetti dell'aumento del costo di carburanti, combustibili, fertilizzanti, sementi e piantine, prodotti fitosanitari, mangimi e noleggi passivi. Ecco quali scenari si prospettano

Dalla Redazione



L'invasione russa dell'Ucraina ha sconvolto i mercati energetici ed agricoli. La particolare situazione di mercato che si è andata a creare e l'aumento dei costi, conseguenza di un vero e proprio **shock energetico** e di **approvvigionamento** ai mercati delle materie prime, sta mettendo seriamente in discussione la sostenibilità economica e la permanenza nel mercato di molte aziende agricole, con effetti rilevanti su alcune specializzazioni

produttive e con pesanti ripercussioni sui prezzi dei prodotti agricoli. A fare un'analisi della situazione è **il CREA (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria)**, che stima che "questa guerra avrà molto probabilmente seri **effetti a catena** che saranno **molto impattanti per gli agricoltori europei**, e in particolare per quelli del nostro Paese". **L'ente di ricerca italiano dedicato alle filiere agroalimentari ha pubblicato i giorni scorsi un report** che dà una fotografia del breve-medio periodo di quelli che saranno gli **effetti provocati dalla guerra in Ucraina sull'operatività delle aziende agricole italiane**, con specifico riferimento agli **incrementi dei costi di produzione**. Questi aumenti sono stati calcolati sulla base dei dati aziendali rilevati dalla **rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, la fonte ufficiale UE1)**.

"Considerato il breve periodo in cui si sono concretizzate tali tensioni sui mercati internazionali – premette **il CREA** nel report – sono state evidenziate le sole categorie di costo correnti che si ritengono influenzate dall'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, in particolare **fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, prodotti fitosanitari** (antiparassitari e diserbanti), oltre ai maggiori costi per i **noleggi passivi**, conseguenza diretta dell'incremento dei costi dei carburanti. Non sono stati, pertanto, considerati gli adattamenti strutturali ed organizzativi che l'azienda può mettere in atto nel medio lungo periodo per far fronte ai mutamenti dello scenario economico".

Per le sei voci di costo considerate, l'impatto medio aziendale (stimato sulla base dei dati RICA) è di oltre **15.700 euro di aumento dei costi correnti** citati, ma con forti differenze tra i settori produttivi e la localizzazione geografica. sull'intero universo delle aziende rappresentate dall'indagine RICA supera i **9 miliardi di euro**.

Categoria di costo	Variazione percentuale su base annuale	Aumento di costo medio aziendale - EURO
FERTILIZZANTI	(+170%)	4.923
MANGIMI	(+90%)	3.639
GASOLIO	(+129%)	3.706
SEMENTI/PIANTINE	(+90%)	2.379
FITOSANITARI	(+15%)	328
NOLEGGI PASSIVI	(+56%)	748
totale		15.722

Fonte: Banca Dati RICA, anni 2016-2020

I **fertilizzanti** rappresentano la componente dei costi correnti con il maggior incremento della spesa, che passerebbe dagli attuali 2.896 euro ad azienda fino a raggiungere 7.819 euro ad azienda nello scenario prospettato, con punte di 16.741 euro nelle aziende ortofloricole. I concimi acquistati dagli agricoltori rappresenterebbero, nel quadro

ipotizzato oltre il 18% dei costi correnti. Per l'acquisto dei **mangimi** le aziende spendono, quale media nazionale del periodo considerato, 4.043 euro, tale spesa raggiungerebbe il valore di 7.682 euro, che diventano 166.236 euro nelle aziende che allevano suini e avicoli. I costi per il **gasolio agricolo**, sia esso carburante per le macchine motrice che combustibile per gli impianti aziendali, ammontano, attualmente secondo la RICA Italiana, a 2.883 euro, con la recente crescita del prezzo praticato dalle compagnie la spesa media aziendale sale a 6.544 euro, con valori elevati in gran parte degli ordinamenti produttivi ad eccezione per le aziende specializzate nella coltivazione di colture arboree agricole. Sono stati ovviamente considerati nell'analisi i prezzi del gasolio agricolo agevolato, nettamente inferiori rispetto ai prezzi alla pompa, grazie all'agevolazione fiscale che vale in Italia oltre un miliardo di euro anno.

I costi per le **sementi/piantine** passerebbero dai 2.643 euro (media aziendale 2016-2020, fonte RICA) ai 5.022 euro dello scenario determinato dall'innalzamento repentino dei costi di approvvigionamento, con un maggior peso nella composizione dei costi. Le spese sostenute per i **prodotti fitosanitari** si attestano a 2.183 euro, con l'evoluzione prevista viene stimato un importo medio aziendale di 2.511 euro. Diversamente dalle altre voci di costo, nel nuovo contesto queste spese avrebbero un minor peso nella composizione dei costi correnti.

Nel report di **CREA** si evidenzia inoltre che la crescita del prezzo del gasolio determina un pari incremento dei costi che gli agricoltori dovranno sostenere per avvalersi **dei servizi di contoterzismo**, la cui spesa media aziendale, che ammonta a 1.359 euro, raggiungerebbe nello scenario 2.107 euro, con punte di 5.455 euro per le aziende con granivori e 4.383 euro nelle aziende specializzate nella coltivazione dei cereali.

"L'impatto generato sulle componenti economiche si riflette, per quanto non in modo uniforme, anche sui risultati reddituali delle aziende agricole esaminate, sia a livello di valore aggiunto che di reddito netto – sottolinea **il CREA** nella prima parte del report, che si può scaricare per intero [qui](#) -. L'approfondimento, nel primo caso, evidenzia un'**elevata percentuale di aziende a rischio insolvenza finanziaria**, ossia non in grado di far fronte anche ai debiti di funzionamento a breve scadenza e questo è riscontrabile soprattutto in alcune tipologie aziendali".

"Inoltre all'aumento dei mezzi tecnici di produzione, dovuto alla difficoltà di approvvigionamento, si aggiungono **prezzi di acquisto dei prodotti agricoli non adeguatamente riconosciuti ai produttori** – conclude **il CREA** -, combinazione che determina una situazione capace di compromettere pesantemente la sostenibilità economica delle stesse aziende agricole".

Ucraina. **Report Crea**: incremento costi correnti da 15.700 euro per le aziende agricole. 100mila euro per allevamenti granivori



ROMA – “Iniziamo con questo report, che fornisce un quadro generale, ma continueremo a documentare, attraverso aggiornamenti pubblicati sul sito del **CREA**, le difficoltà del sistema agroalimentare, alle prese con una crisi senza precedenti. E d'altronde, è compito della Ricerca fornire alle Istituzioni conoscenze puntuali e approfondite per consentire la predisposizione di politiche efficaci e tempestive”.

SCARICA il report [Costi di produzione effetto guerra Ucraina CREA versione per pubblicazione sul sito CREA](#)

Così **Alessandra Pesce**, direttrice del CREA Politiche e Bioeconomia, spiega la pubblicazione del report “Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane”, elaborato dai ricercatori del Centro, che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d’Informazione Contabile Agricola, gestita dal CREA Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale UE, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l’aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell’impennata dei prezzi degli input.

Per le **6 voci di costo** considerate: **fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi**, l’impatto medio aziendale è di oltre **15.700 euro** di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica.

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (**tra il 65 e il 70%**), sono i **seminativi, la cerealicoltura e l’ortofloricoltura** per l’effetto congiunto dell’aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai **bovini da latte (+57%)**. Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l’aumento dei costi si attesterebbe al **+54%** con **effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali**.

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre **15.700 euro**, **che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori**.

In definitiva, l’attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in **un’azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all’11%) l’incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo**, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era **prima della crisi del tutto irrilevante, pari all’1% delle aziende RICA**.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il **30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell’attuale crisi**, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

Guerra in Ucraina, una Caporetto da 9 miliardi di maggiori costi aziendali

È il conto del conflitto che rischia di sfondare i bilanci delle imprese agricole italiane, costrette al 30% ad un reddito netto negativo. **Pesce, direttrice del Crea Politiche e Bioeconomia**: "L'agroalimentare alle prese con una crisi senza precedenti"

di Mimmo Pelagalli



In pochi mesi bisognerà trovare risorse e strategie adeguate per affrontare una crisi profonda e dagli effetti devastanti (Foto di archivio) Fonte foto: © Oleksandr Dibrova - Adobe Stock

Quanto costerà realmente la **guerra in Ucraina** alle **aziende agricole** italiane in termini di contraccolpi sui **costi di produzione** sull'ipotetico **bilancio di fine 2022**? Se dopo il **Decreto del Governo** del 18 marzo scorso e le iniziative messe in campo dalla **Commissione Ue** il 23 marzo le maggiori organizzazioni agricole italiane hanno

chiesto alla politica di fare di più, a fornire una prima risposta e uno **strumento di stima** è **il Crea, Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria**. Il Crea ha recentemente pubblicato il Report **"Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane"**, elaborato dai ricercatori del Centro, che hanno **calcolato sulla base dei dati aziendali** rilevati dalla rete **Rica, Rete d'Informazione Contabile Agricola**, **l'aumento dei costi di produzione** cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'**impennata dei prezzi degli input**. La Rica è gestita dal **Crea Politiche e Bioeconomia** ed è la fonte ufficiale Ue che monitora il reddito e le attività delle imprese. I conti sono stati fatti a **prezzi costanti di cessione dell'output agricolo**.

Maggiori costi per 9 miliardi

I numeri del Report sono quelli che fanno tremare le vene ai polsi: in media ogni azienda agricola italiana rischia di avere **maggiori costi per 15.700 euro**, con punte di **quasi 100mila euro** nelle aziende che allevano **granivori**.

E moltiplicando questo valore medio per l'universo delle circa **590mila aziende agricole italiane** - con le necessarie correzioni statistiche - si ottiene un prodotto di circa **9 miliardi di euro di maggiori costi in un anno**: una cifra dirompente, che **rischia** di provocare l'equivalente di una rovinosa ritirata militare, con la **chiusura di migliaia di aziende** e l'**abbandono della terra** in vaste aree del Paese. Per avere un'idea della dimensione pratica di questa cifra - 9 miliardi di euro in un anno - basti pensare che è pari a poco meno della metà dell'intero valore della spesa pubblica dei Programmi di Sviluppo Rurale di tutte le regioni italiane nel periodo 2014-2020.

Basteranno le risorse messe in campo?

Una condizione - quella dei maggiori costi indotti dalla guerra - che rischia di mettere fuori mercato un'azienda agricola italiana su 10, mentre quelle che hanno **reddito netto negativo** potrebbero passare dal 7 al **30%** del totale. Scaricare questi costi per intero lungo la **filiera** avrebbe effetti inflattivi pesanti, e certo le munizioni messe fino ad ora in campo - **195 milioni** di euro con il Decreto del Governo approvato il 18 marzo più una cifra che può arrivare a **144 milioni** tra aiuti europei e cofinanziamento statale su input della Commissione Ue - rischiano di essere troppo poche o di arrivare troppo tardi per fare fronte all'assalto dei **maggiori costi**, specie in una situazione nella quale l'**agricoltura italiana è chiamata** - per la **prima volta dopo decenni** - a **produrre di più** sul piano quantitativo.

Il Report del Crea

"Iniziamo con questo Report, che fornisce un **quadro generale**, ma continueremo a documentare, attraverso **aggiornamenti** pubblicati sul sito del **Crea**, le difficoltà del **sistema agroalimentare**, alle prese con una **crisi senza precedenti**. E d'altronde, è compito della ricerca fornire alle istituzioni **conoscenze puntuali e approfondite** per consentire la predisposizione di **politiche efficaci e tempestive**". Così **Alessandra Pesce**, direttrice del **Crea Politiche e Bioeconomia**, spiega l'obiettivo minimo della pubblicazione del Report "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane" e quanto seguirà.

Al momento nell'indagine, condotta su un **campione ampio, stratificato e casuale**, di oltre **53mila aziende** in tutta Italia, per le **6 voci di costo** considerate - **fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi-piantine, fitosanitari, noleggi passivi** - l'impatto medio aziendale è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con **forti differenze**, tra i **settori produttivi** e a seconda della **localizzazione geografica**.

Pagano il **conto più elevato** le regioni del **Nord**, con in testa la **Lombardia**, dove in media le aziende avranno incrementi di costi di produzione pari a quasi **38.900 euro**. La crescita dei costi appare minore nelle regioni interne del **Sud** e montane, dove però i bilanci aziendali sono di dimensioni più modeste e più vulnerabili rispetto agli incrementi dei costi variabili.

Ad essere **più penalizzati**, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il **65** e il **70%**), sono i **seminativi**, la **cerealicoltura** e l'**ortofloricoltura** per l'effetto congiunto dell'aumento dei **costi energetici** e dei **fertilizzanti**, seguiti dai **bovini da latte (+57%)**. Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al **+54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica** delle aziende agricole, in modo particolare per le **aziende marginali**.

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire **incrementi** dei costi correnti di **oltre 15.700 euro**, che sfiorano i **99mila euro** nelle aziende che **allevano granivori**. In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in **un'azienda agricola su 10** (il valore medio nazionale è pari all'**11%**) l'**incapacità** di far fronte alle **spese dirette necessarie** a realizzare un processo produttivo,

estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'**1%** delle aziende Ricca.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si **stima** che il **30%** delle **aziende** su base nazionale possa avere **reddito netto negativo**, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva. Il tutto con un **crollò generalizzato** del **valore aggiunto aziendale** - definito come differenza tra i ricavi totali aziendali e i costi correnti - pari al **38%**. Insomma, per evitare quella che si prospetta come un'Apocalisse per l'agricoltura italiana, ci vuole qualcosa di decisamente più potente e più risolutivo dei bazooka di Bruxelles e Roma che difficilmente da soli basteranno.

RASSEGNA STAMPA



myFRUIT

Crea: “Il conflitto causa un’impennata dei costi di produzione”

23 Marzo 2022



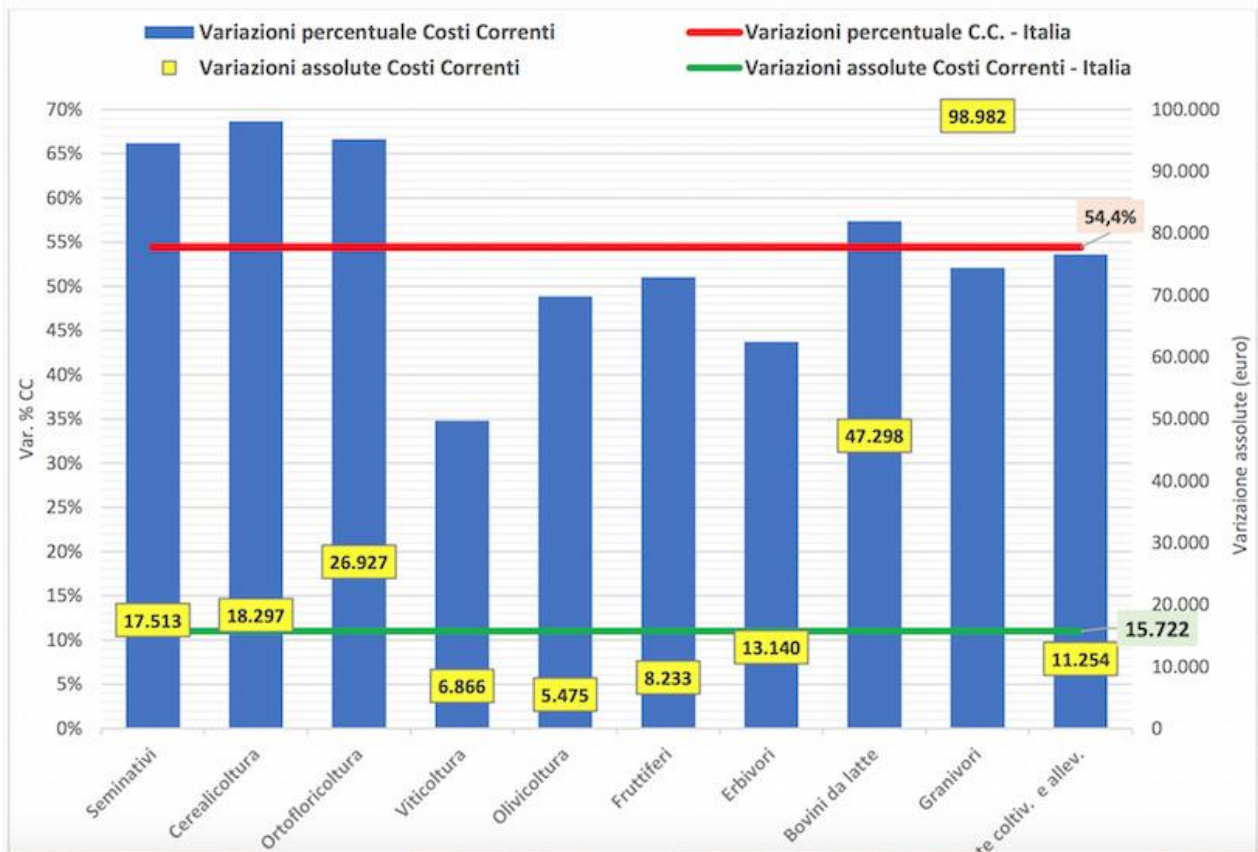
Autore [Redazione](#)

La stima è di poco inferiore ai 16mila euro per azienda agricola. Pesano fertilizzanti, gasolio, sementi, piantine e prodotti fitosanitari

Crea, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria, ha stimato gli effetti provocati dalla guerra in Ucraina sull’**operatività delle aziende**

agricole italiane: tra carburanti, combustibili, fertilizzanti, sementi e piantine, prodotti fitosanitari l'incremento medio per azienda agricola è di quasi 16mila euro. Gli effetti degli aumenti dei costi di produzione sono, evidentemente, molto differenti in relazione alla specializzazione produttiva: per le aziende del segmento ortoflorocoltura il Crea stima un incremento pari a quasi 27mila euro, per i fruttiferi di ottomila.

Fig. 2 - Variazioni attese dei costi correnti nelle diverse specializzazioni produttive (OTE)



Gasolio e fertilizzanti alle stelle

“L’invasione russa dell’Ucraina ha sconvolto i mercati energetici ed agricoli – si legge nel report “Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane – La Russia produce il 23% del gas naturale mondiale e circa il 40% del gas naturale dell’Unione europea proviene dalla Russia. La Russia è anche un importante esportatore di petrolio. Le sanzioni hanno contribuito a far aumentare i prezzi del greggio (brent) di oltre il 60% dall’inizio dell’anno, sebbene non siano l’unico motivo per cui il prezzo del petrolio è alto. L’incremento dei prezzi dell’energia è il principale fattore scatenante l’inflazione dei prodotti alimentari. La catena di approvvigionamento alimentare, dalla produzione nell’azienda agricola al trasporto,

alla trasformazione, allo stoccaggio e infine alla vendita al dettaglio, dipende fortemente dall'energia".

"Questa guerra - continua **il Crea** - avrà molto probabilmente seri effetti a catena che saranno molto impattanti per gli agricoltori europei e, in particolare, italiani. Per questi ultimi l'impatto maggiore deriva dall'effetto sul mercato del gas naturale, la principale materia prima per la produzione di fertilizzanti azotati. I prezzi di questi fertilizzanti, già alti a fine 2021, potrebbero aumentare ulteriormente nei prossimi mesi rispetto agli ultimi listini disponibili che si riferiscono alla prima decade del mese di marzo 2022, arrivando ad aumenti dell'ordine del 200% su base annua".

Costi maggiori al nord

"I maggiori incrementi dei costi correnti, in termini assoluti, rispetto alla situazione di base si evidenziano nelle regioni settentrionali, **in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna**. Variazioni più contenute si registrano invece nelle regioni del centro-sud. Le variazioni dei costi correnti espresse in termini percentuali, presentano valori elevanti anche nelle regioni meridionali, ben superiore al dato medio nazionale (+54%). I maggiori incrementi percentuali dei costi correnti, compresi tra il 65 e il 70%, si verificano nelle aziende specializzate in seminativi, cerealicoltura e ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti".

"In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito produttivo".

Fonte: **Crea**

RAS



Ucraina, **CREA**: oltre 15.700 euro l'aumento medio dei costi per le aziende agricole italiane

Uno **studio del CREA Politiche e Bioeconomia**, sulla base dei dati della RICA, ha quantificato gli effetti del conflitto in Ucraina sui costi di produzione delle aziende agricole

*“Iniziamo con questo report, che fornisce un quadro generale, ma continueremo a documentare, attraverso aggiornamenti pubblicati sul sito del **CREA**, le difficoltà del sistema agroalimentare, alle prese con una crisi senza precedenti. E d'altronde, è compito della Ricerca fornire alle Istituzioni conoscenze puntuali e approfondite per consentire la predisposizione di politiche efficaci e tempestive”.* Così **Alessandra Pesce**, direttrice del **CREA Politiche e Bioeconomia**, spiega la pubblicazione del report **“Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane”**, elaborato dai ricercatori del Centro, che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete **RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal CREA Politiche e Bioeconomia**, fonte ufficiale UE, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input.

Per le **6 voci di costo** considerate: **fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi**, l'impatto medio aziendale è di oltre **15.700 euro** di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica.

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (**tra il 65% e il 70%**), sono i **seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura** per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai **bovini da latte (+57%)**. Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al **+54%** con **effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali.**

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, **che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.**

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in **un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo**, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era **prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA.**

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che **il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi**, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

RASSEGNA STAMPA

Effetto Ucraina, lievitano i costi per le aziende agricole: il comparto vino è quello più stabile

Lo **studio del Crea** sui dati di Rete d'Informazione Contabile Agricola. Per la viticoltura -6.866 euro di valore aggiunto aziendale



Effetto Ucraina, gli effetti su agricoltura e viticoltura secondo il Crea

Quanto incidono gli effetti provocati dalla guerra in Ucraina sull'operatività delle aziende agricole italiane? Un tema ormai di forte attualità e su cui ha fatto chiarezza **il Crea (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria)** con una ricerca che si è concentrata sugli incrementi dei costi di produzione, in particolare di

elementi fondamentali quali carburanti, combustibili, fertilizzanti, sementi e piantine, prodotti fitosanitari, mangimi e noleggi passivi. Tutti i comparti soffrono, ma la viticoltura accusa meno di altri.

Ha parlato di una “crisi senza precedenti”, **Alessandra Pesce, direttrice Crea Politiche e Bioeconomia**, spiegando la pubblicazione del **report in questione dal titolo “Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane”, elaborato dai ricercatori del Centro che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete Rica (Rete d’Informazione Contabile Agricola, gestita dal Crea Politiche e Bioeconomia**, fonte ufficiale Ue, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l’aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell’impennata dei prezzi degli input.

Per le sei voci di costo considerate, ovvero fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi, l’impatto medio aziendale è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. **Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l’ortofloricoltura per l’effetto congiunto dell’aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva con la viticoltura che registra il rialzo più basso (35%), considerato anche che a livello medio nazionale l’aumento dei costi si attesterebbe al +54%** con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.

Il calo medio del valore aggiunto aziendale, ovvero la differenza tra i ricavi totali aziendali ed i costi correnti si attesta al -38% presentando però una forte variabilità tra le specializzazioni produttive: come si legge nel report le tipologie più “energivore” (aziende con granivori) e quelle con elevato impiego di fertilizzanti (cerealicole, ma anche seminativi, ortofloricole e specializzate in allevamenti bovini da latte) subiscono un maggiore impatto in termini di riduzione del valore aggiunto (rispettivamente con un calo di quasi l’80% nelle “energivore” e compreso tra 50% e 65% nelle aziende con elevato impiego di fertilizzanti). Cambia lo scenario nelle specializzazioni produttive caratterizzate da elevati prezzi del prodotto (frutticole, viticole e orticole) che devono affrontare in misura più contenuta la riduzione di valore aggiunto che rimane comunque significativa intorno al 20%, soglia comunque non toccata dal comparto della viticoltura che registra il dato migliore in termini percentuali. **Le variazioni assolute del valore aggiunto aziendale hanno importi che variano dai -5.475 euro per le aziende olivicole (che precede la viticoltura che si attesta a -6.866 euro) ai -99.000 euro per le aziende zootecniche specializzate nell’allevamento di granivori.** Perdite sostenute si stimano anche per le aziende specializzate nella produzione di latte vaccino (-47.298 euro di Valore Aggiunto). Guardando alla percentuale di aziende con valore aggiunto negativo per specializzazione produttiva, ovvero quelle situazioni in cui le imprese agricole non sono più in grado acquisire sul mercato i mezzi tecnici per la realizzazione dei propri processi produttivi e far fronte alle spese correnti esplicite con il

rischio chiusura già nel breve periodo, lo scenario per le aziende di viticoltura tocca il 3%, la più bassa in assoluto.

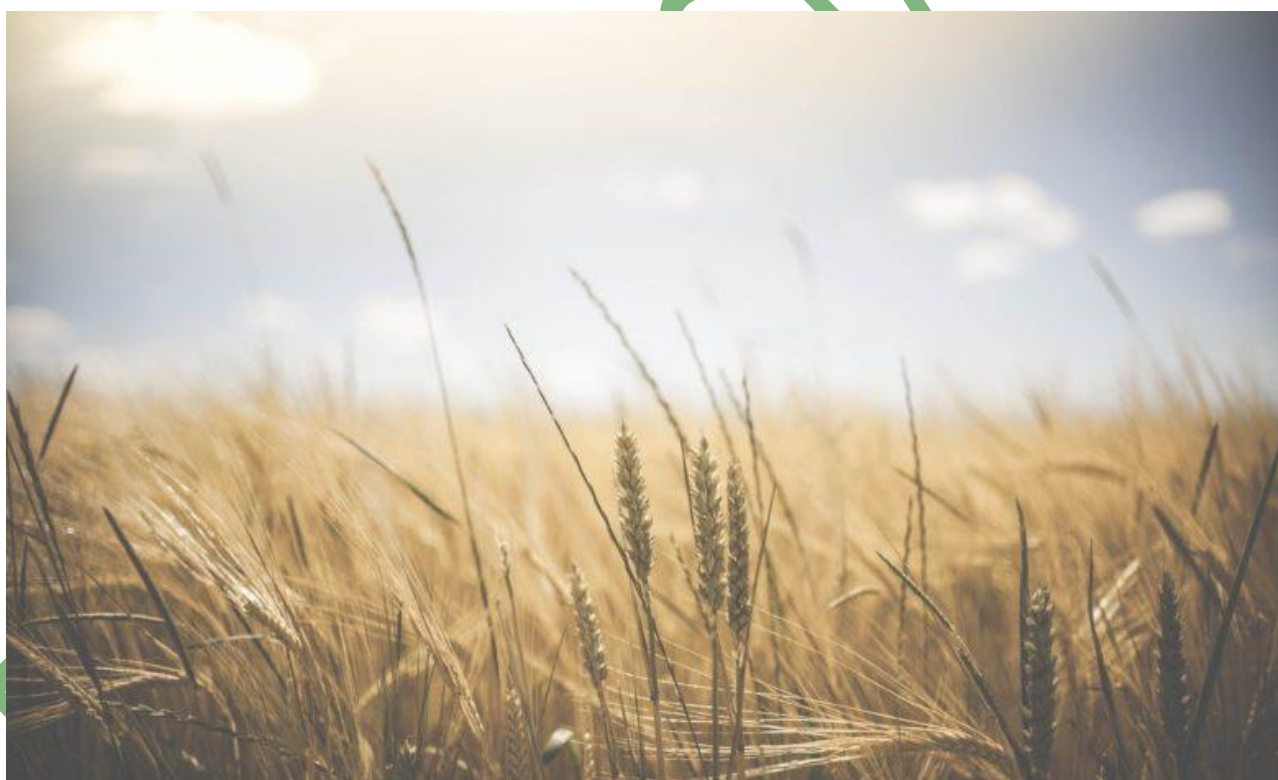
In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende Ricca.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva. **Le regioni dove le specializzazioni prevalenti sono zootecnia e seminativi (Lombardia in testa, ma anche Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia) presentano variazioni significativamente più alte della media nazionale. Quelle più vocate alla frutticoltura (olivicoltura compresa), viticoltura e zootecnia estensiva (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Calabria e Puglia) hanno effetti significativamente più bassi della media nazionale.**

RASSEGNA STATALE

Guerra, ecco gli effetti reali sulla nostra agricoltura

Agroalimentare e guerra: dal **CREA** i numeri dell'impatto sui costi delle aziende agricole italiane. **Studio del CREA Politiche e Bioeconomia** sulla base dei dati della Rica



I ricercatori del CREA

*“Iniziamo con questo report, che fornisce un quadro generale, ma continueremo a documentare, attraverso aggiornamenti pubblicati sul sito del **CREA**, le difficoltà del sistema agroalimentare, alle prese con una crisi senza precedenti. E d'altronde, è compito della Ricerca fornire alle Istituzioni conoscenze puntuali e approfondite per consentire la predisposizione di politiche efficaci e tempestive”. Così **Alessandra Pesce, direttrice del CREA Politiche e Bioeconomia,***

spiega la pubblicazione del report **“Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane”**, elaborato dai ricercatori del Centro, che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal **CREA** Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale UE, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input.

L'impatto economico

Per le **6 voci di costo** considerate: **fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi**, l'impatto medio aziendale è di oltre **15.700 euro** di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica.

I penalizzati

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (**tra il 65 e il 70%**), sono i **seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura** per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai **bovini da latte (+57%)**. Più contenuti, invece, gli **amenti** per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al **+54%** con **effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali**.

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre **15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori**.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in **un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo**, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era **prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA**.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il **30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi**, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

[Scarica il report integrale](#)

Crea: ecco l'impatto della guerra sui costi delle aziende agricole

Impatto medio aziendale di oltre 15.700 euro di aumento



Roma, 24 mar. (askanews) – Considerando le 6 voci di costo principali di una azienda agricola italiana (fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi) l'impatto medio aziendale della guerra sui costi è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da

latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali.

E' quanto emerge dal report del Crea Politiche e Bioeconomia "Agroalimentare e guerra: dal CREA i numeri dell'impatto sui costi delle aziende agricole italiane".

Alessandra Pesce, direttrice del CREA Politiche e Bioeconomia, spiega che il report è stato elaborato calcolando sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal CREA Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale UE, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA.

Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

Per le aziende agricole costi in crescita a causa della guerra

24 Marzo 2022



ROMA (ITALPRESS) – Per i costi di fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi, l'impatto della guerra in Ucraina per le aziende agricole italiane è in media di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. E' quanto emerge dai dati del **report elaborato dai ricercatori del Crea Politiche e Bioeconomia, che hanno calcolato sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola)**. A essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano

granivori.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA. Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva. (ITALPRESS).

RASSEGNA STAMPA

Crea: ecco l'impatto della guerra sui costi delle aziende agricole

Impatto medio aziendale di oltre 15.700 euro di aumento

Roma, 24 mar. (askanews) – Considerando le 6 voci di costo principali di una azienda agricola italiana (fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi) l'impatto medio aziendale della guerra sui costi è di oltre 15.700 euro di aumento, ma con forti differenze, tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori. Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%). Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali. E' quanto emerge dal report del Crea Politiche e Bioeconomia "Agroalimentare e guerra: dal CREA i numeri dell'impatto sui costi delle aziende agricole italiane". Alessandra Pesce, direttrice del CREA Politiche e Bioeconomia, spiega che il report è stato elaborato calcolando sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, gestita dal CREA Politiche e Bioeconomia, fonte ufficiale UE, che monitora il reddito e le attività delle imprese) l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi degli input. In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori. In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal

circuito. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA. Nello scenario ipotizzato in questo lavoro si stima che il 30% delle aziende su base nazionale possa avere reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi, sempre con una rilevante variabilità territoriale e di specializzazione produttiva.

RASSEGNA STAMPA

La guerra e i beni alimentari, gli effetti della crisi in Ucraina

Le conseguenze del conflitto si abbattono sull'economia mondiale e si cercano delle soluzioni e delle misure di sostegno per le aziende. Nel frattempo è stato convocato anche un incontro del G7 Agricoltura straordinario



Il settore agroalimentare paga un prezzo alto
Fonte foto: Maksym yemelyanov - Adobe Stock

Grano, mais, cereali iniziano una corsa al contrario. Con loro i **fertilizzanti**, che iniziano a diventare un bene prezioso. La distribuzione in ginocchio per via dell'aumento incontrollato di benzina e diesel. E la corsa ai supermercati è cominciata ad essere non più soltanto un miraggio. A questo si aggiunge la spesa per le **bollette dell'energia**: elettricità e gas alle stelle non risparmiano le imprese agricole e quelle della trasformazione alimentare.

Quindi la **guerra in Ucraina** - come soltanto poco tempo fa aveva fatto il ciclone **covid-19** - si abbatte sull'**economia nazionale**, e ne mette a nudo tutte le fragilità. In questo caso l'**agroalimentare** italiano paga un prezzo altissimo, che si ripercuote non soltanto sulla produzione vera e propria ma sull'intera filiera, dai campi agli scaffali dei negozi.

Il Governo al lavoro

Erano alcuni anni che non ce ne preoccupavamo. Invece avremmo dovuto, come ha messo in evidenza il **Governo**. Il premier **Mario Draghi** prima, e i ministri della Transizione Ecologica **Roberto Cingolani** e delle Politiche Agricole **Stefano Patuanelli** dopo.

Il presidente del Consiglio non nasconde le preoccupazioni per l'economia causate dalla guerra (in una riunione del Consiglio dei Ministri avrebbe messo in guardia dal "*rallentamento*" dell'economia cercando di superare subito queste "*strozzature*" che affliggono i diversi settori), guarda all'unità e individua alcune soluzioni - specie in chiave europea - per l'energia e per le ricadute delle sanzioni contro la Russia sulle imprese italiane.

I due ministri realisticamente mettono l'accento sulle difficoltà che già prima si intravedevano ma che ora sono diventate preminenti. In particolare, da un lato Cingolani informa di quanto si stia cercando di fare per **diminuire** il più possibile la nostra **dipendenza dal gas proveniente dalla Russia** (soprattutto con una diversificazione delle fonti, sia per l'origine che per la produzione, introdurre un tetto al prezzo del gas a livello europeo, maggiore estrazione di gas nazionale, e incremento delle rinnovabili), dall'altro Patuanelli mette in chiaro, sul versante dei beni alimentari, che è necessario un accompagnamento di **misure di salvaguardia** adeguate **per le imprese agricole**.

Mentre, più in generale, il ministro dello Sviluppo Economico **Giancarlo Giorgetti** ha messo al lavoro una task force: il risultato è la richiesta di un **Fondo ad hoc** per le imprese più colpite.

Gli effetti sull'agroalimentare

Un **impatto sui costi**, quello della guerra in Ucraina, che supera i **15mila euro** ad azienda. Ma che si avvicina per esempio pericolosamente al tetto dei 100mila euro per le imprese che allevano granivori. Le difficoltà del sistema agroalimentare, *"alle prese con una crisi senza precedenti"* sono delineate da un **Rapporto ad hoc messo a punto dal Crea**, il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria, sulla base della **Rete Rica**, la Rete d'Informazione Contabile Agricola.

Soltanto per fertilizzanti, mangimi, **gasolio**, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi - spiega **la Direzione del Crea Politiche e Bioeconomia** - l'impatto medio aziendale è di oltre 15.700 euro di aumento. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti *"molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per quelle marginali"*.

Impatti per le produzioni

Ma - secondo lo **studio "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane"** - ci sono grandi differenze sia per i settori produttivi che per la posizione geografica. Quelli più penalizzati, con i maggiori incrementi dei costi correnti tra il 65 e il 70%, sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura; la causa è il combinato disposto dell'impennata dei costi energetici e dei fertilizzanti. A seguire i bovini da latte (+57%). Aumenti, anche se più contenuti, per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva.

I rischi

La crisi internazionale congiunturale - osserva **il Crea** - *"può determinare in un'azienda agricola su dieci l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito"*.

Il dato precedente alla crisi era *"irrilevante, pari all'1% delle aziende Rica"*. Uno scenario ipotizzato stima infatti che *"il 30% delle aziende su base nazionale possa avere un reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato"* prima dell'attuale crisi.

Le ricadute sui prezzi di grano e mais

Le quotazioni di grano tenero e mais aumentano tra il 15 e il 25% di settimana in settimana. E - in base alla **valutazione** dei **Consorzi Agrari d'Italia** (Cai), riferita

al **monitoraggio** della **Borsa Merci di Bologna** - hanno sfondato per la prima volta nella storia in Italia quota **400 euro a tonnellata**.

L'ultima analisi parlava di un incremento per il grano tenero in una sola settimana di 60 euro a tonnellata, attestandosi tra 402 e 411 euro a tonnellata, con punte di 435 euro per il frumento più proteico. Mentre il mais toccava quota 405 euro a tonnellata, con un rialzo di 75 euro rispetto alla precedente quotazione. Il grano duro restava fermo tra 510 e 515 euro a tonnellata; l'orzo registrava un +25%, toccando 384 euro a tonnellata, mentre il sorgo a +23% passava da 308 a 378 euro a tonnellata; in leggero rialzo anche la soia (+4,5%) a quota 688 euro a tonnellata.

Italia e import di grano

L'**Italia** - rileva il Cai - **importa** il 64% del grano tenero per il pane e i biscotti, il 44% di grano duro per la pasta, il 47% di mais e il 73% della soia.

Inoltre, si fa presente che il costo dei prodotti agricoli incide sul 10% del prezzo del prodotto finale al consumatore; e che quindi eventuali aumenti nel breve periodo di prodotti derivanti dal grano tenero (tipo pane, farine e biscotti) sarebbero dovuti principalmente al caro energia e ai rincari di trasporti, imballaggi, e carburante.

Effetti indiretti, si lavora di meno

Crollano le ore lavorate in agricoltura, **scendendo del 4,2%**. Un dato - viene messo in evidenza da **Coldiretti** che cita i **dati Istat** sul mercato del lavoro - che conferma le difficoltà del settore alle prese, in questo caso, soprattutto con gli aumenti dei prezzi per le materie prime e l'energia.

Il calo delle ore lavorate (sostanzialmente per risparmiare in una delle voci di spese) in sostanza è dovuto all'aumento dei costi di produzione, dall'energia ai fertilizzanti, dalle macchine agli imballaggi fino ai mangimi per alimentare il bestiame.

Bollette a +1.500% rispetto febbraio 2020

Di fronte alla lacerazione del tessuto produttivo, e a questa "tempesta perfetta", il presidente di **Confindustria Carlo Bonomi** chiama a voce alta la necessità di mettere in campo almeno **400 milioni di Cassa integrazione**.

In evidenza il peso maggiore con cui combattono le imprese, che va avanti da tempo: l'impennata dei prezzi delle bollette. **L'incremento**, ad oggi, **sfiora il 1.500%** rispetto ai prezzi di febbraio 2020. Ma il grido di allarme si concentra sui tempi stretti per agire, per riuscire a salvare la vita delle aziende, *"parliamo di giorni, settimane, non di più"*; dal momento che molte di loro hanno già deciso il fermo produttivo.

I segnali già in estate. Ora recuperare 1 milione di ettari di terra

*"Non solo siamo in emergenza, ma anche pesantemente in emergenza - rileva il presidente di Confagricoltura **Massimiliano Giansanti** - perché già da quest'estate **non abbiamo colto alcuni segnali** che arrivavano dal mercato. Comunque gli stock di materie prime agricole erano in diminuzione, quindi già da quest'estate il trend dei prezzi era in forte rialzo. Lo scoppio della guerra, ovviamente, ha **acceso ancor di più** un incendio fortissimo sul settore delle materie prime agricole. Se a questo aggiungiamo anche scelte sbagliate fatte in passato" a livello europeo, "che sono andate contro il mercato, contro la programmazione e soprattutto contro la crescita alimentare oggi ci accorgiamo che manca il mais, la soia, il girasole, il grano tenero".*

Ora - dice Giansanti - è necessario **"recuperare 1 milione di ettari improduttivi**. In questi giorni si semina mais, soia e girasole che sono i principali prodotti utilizzati nella dieta dei nostri animali. Dobbiamo incentivare e far sì che questi terreni vengano recuperati e che soprattutto gli agricoltori possano avere tutti gli elementi per poter garantire un incremento della capacità produttiva".

Lo studio della task force del ministro Stefano Patuanelli

Il ministro dell'Agricoltura **Stefano Patuanelli** ha prodotto anche un'**informativa** in Consiglio dei Ministri, in base a uno **studio** dedicato all'**agroalimentare**. *"È indispensabile avviare con urgenza un confronto in ambito europeo finalizzato ad affrontare, oltre alla creazione di un 'energy recovery fund', al riorientamento della Pac e alla deroga sulla disciplina degli aiuti di Stato per l'agroalimentare".*

Poi **qualche dato**. *"Tra i nostri fornitori - ha detto Patuanelli - nel 2021 l'Ucraina ha fornito il 3% delle importazioni di frumento tenero e il 13% di mais mentre la **quota dell'Ungheria** è, rispettivamente, del 23% e del 32%".* Ora però **è necessario cambiare**: *"La **diversificazione dei mercati di approvvigionamento** è in gran parte possibile e implica il dover ricorrere, in primo luogo, ad altri Paesi europei, come per esempio Francia e Germania per quanto riguarda il frumento tenero. Altre diversificazioni su mais, **olio di girasole**, fertilizzanti, pannelli di estrazione di olio di girasole".*

Affiancare misure nazionali

*"Al fine di **assicurare un efficace sostegno alle aziende** del settore agroalimentare mediante immediati interventi in ambito nazionale - rileva Patuanelli - si propone di incentivare operazioni di ristrutturazione e rinegoziazione del debito bancario delle imprese agricole; garantire una moratoria alle scadenze dei termini relativi all'indebitamento in essere con istituti di credito o altri operatori; adottare misure per sostenere la domanda all'interno del mercato agroalimentare; sostenere il potenziamento delle produzioni nazionali e finanziare specifiche misure di sostegno alle filiere più esposte alla crisi, anche attraverso la sospensione degli oneri previdenziali a carico dei datori di lavoro".*

Un G7 straordinario per l'Agricoltura

È stato anche convocato un **incontro**, in seduta straordinaria, del **G7 Agricoltura**. I temi sul tavolo: alleviare le ripercussioni del conflitto tra Russia e Ucraina sui sistemi agroalimentari locali e globali, sostenere in particolare la ripresa del settore agricolo in Ucraina e cooperare con i Paesi più vulnerabili e più esposti al rischio di gravi conseguenze per la sicurezza alimentare.

Il ministro Patuanelli ha messo in rilievo *"la **grave ripercussione** che il conflitto sta generando sui **mercati mondiali**, sia a livello di reperibilità che di aumento incontrollato dei prezzi"; in particolare è alta la "preoccupazione" per "il mancato approvvigionamento di cereali e di semi oleosi, di cui l'Ucraina è uno dei maggiori esportatori, e il rischio di uno stop alle esportazioni di fertilizzanti e carburanti da parte della Russia, in risposta alle sanzioni economiche".*

Inoltre è stato messo in evidenza da Stefano Patuanelli come *"l'aumento generalizzato di quasi tutte le materie prime e dei costi energetici" stia "progressivamente **erodendo** la **redditività** dell'attività economica non solo dei Paesi europei, ma anche di quelli in via di sviluppo".*

Guerra Ucraina, l'impatto sull'agricoltura in Italia: aumento medio costi di 15mila euro

27 mar 2022 - 06:30

A dirlo è **un report del Crea**, secondo cui il 30% delle imprese del settore rischia di avere un reddito negativo quest'anno: prima della crisi erano il 7%. Un'azienda agricola su 10 rischia di essere estromessa dal circuito

La guerra in Ucraina ha un forte impatto sui costi sostenuti dalle aziende agricole italiane: a dirlo è **un report del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea)**, ente di ricerca italiano vigilato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali



2/9©IPA/Fotogramma

Secondo **l'analisi del Crea** per effetto del conflitto il 30% delle aziende agricole italiane avrà un reddito netto negativo, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi. A causarlo è un aumento medio dei costi di oltre 15.700 euro



3/9©IPA/Fotogramma

Lo studio ha calcolato l'aumento dei costi di produzione cui devono far fronte le aziende agricole a seguito dell'impennata dei prezzi

Secondo il report l'attuale crisi congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito: prima della crisi la percentuale era appena all'1%



5/9©IPA/Fotogramma

Considerando le 6 voci di costo principali di una azienda agricola italiana (fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi) l'impatto medio aziendale della guerra sui costi è di oltre 15.700 euro di aumento





6/9©IPA/Fotogramma

Ci sono però forti differenze tra i settori produttivi e a seconda della localizzazione geografica: in termini assoluti le aziende potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, che sfiorano i 99 mila euro nelle aziende che allevano granivori

Ad essere più penalizzati, con i maggiori incrementi percentuali dei costi correnti (tra il 65 e il 70%), sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dai bovini da latte (+57%)

Più contenuti, invece, gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54% con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali



9/9©IPA/Fotogramma

“Continueremo a documentare, attraverso aggiornamenti pubblicati sul sito del **Crea**, le difficoltà del sistema agroalimentare, alle prese con una crisi senza precedenti”, ha detto **Alessandra Pesce, direttrice del Crea Politiche e Bioeconomia**